

Sergio Calzone



# LEGGERE LA REALTÀ

Storia e Società  
nella Narrativa del Novecento

**edisco**





## I LIOCORNI

---

La gioia di leggere, il piacere di capire

Collana di narrativa diretta da  
**Attilio Dughera**

*“Ai giorni nostri, quando la letteratura è prossima a smarrire il proprio indirizzo e il raccontare le novelle sta diventando un’arte dimenticata, i ragazzi sono i lettori ideali”.*

Isaac Bashevis Singer



**LEGGERE LA REALTÀ**  
STORIA E SOCIETÀ  
NELLA NARRATIVA DEL NOVECENTO

A cura di  
**Sergio Calzone**



**edisco**

*In Copertina: Franco Gentilini, Brooklyn vista dal Ponte (1959)*

*Apparato didattico: Sergio Calzone*

*Redazione: Attilio Dughera*

*Impaginazione: C.G.M. s.r.l.*

*Progetto grafico: Manuela Piacenti*

*Computer to Plate: Data Pro s.r.l. - Torino*

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, nonché per eventuali involontarie omissioni e inesattezze nella citazione delle fonti dei brani, illustrazioni e fotografie riprodotti nel presente volume.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo, compreso stampe, copie fotostatiche, microfilm e memorizzazione elettronica se non autorizzata. L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre una porzione non superiore ad un decimo del presente volume. Le richieste vanno inoltrate presso la Casa Editrice.

**Tutti i diritti riservati**

**Copyright© Edisco Editrice**

**10128 Torino – Via Pastrengo 28**

**Tel. 011.54.78.80 - Fax 011.51.75.396**

**Indirizzo Internet: [info@edisco.it](mailto:info@edisco.it)**

Stampato presso: Grafica Piemontese srl – Volpiano

Ristampa

5 4 3 2 1 0

## PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

---

La collana “I Liocorni” è stata studiata con grande attenzione per far crescere il piacere della lettura e contribuire in modo positivo alla formazione culturale e letteraria, con la consapevolezza che proporre dei testi di lettura a un pubblico di giovani è impresa davvero ardua, innanzitutto perché un’esperienza negativa per un giovane può essere decisiva e rischia di gettare un’ombra lunga sul suo futuro di lettore o divenire addirittura la causa del suo allontanamento definitivo e irreversibile dal libro.

I testi che propone la collana sono tutti “classici”, che hanno significato, per motivi diversi, un momento importante nella storia della letteratura e che, anche per questo, hanno una “tenuta” comprovata; sono testi che, debitamente interrogati, continuano a dare molte risposte attuali e accattivanti. In tal modo, salvaguardando il piacere della lettura, ci si può avvicinare a opere significative, a temi di grande rilevanza letteraria, ad autori non solo italiani ma di tutte le letterature, ponendo così fondamenta ben salde per quell’edificio culturale che, nel tempo, sarà destinato a consolidarsi.

Con lo sguardo rivolto al passato, recente ma anche molto lontano, sono stati scelti quei testi di narrativa con un forte potere di seduzione soprattutto per un giovane studente; essi, infatti, sono un invito a percorrere gli universi della fantasia, in un mondo popolato da creature fantasiose, come il liocorno, create dalla grande letteratura di tutti i tempi: un mondo molto lontano, che i ragazzi frequentano con gioia, di cui conoscono regole e leggi, modalità e caratteri e in cui si muovono con grande disinvoltura e destrezza.

Spesse volte di questi testi gli studenti possiedono già una conoscenza “indiretta”, perché a loro si sono ispirati il cinema o la televisione, che li hanno trasposti sul grande o piccolo schermo; si tratta così di compiere un’azione a ritroso, per recuperare la fonte diretta, per andare alla sorgente e poter appropriarsi in modo personale di un patrimonio letterario a nostra disposizione, senza più accontentarsi di letture parziali o già reinterpretate da altri. Questa operazione avrà il sapore della scoperta, sarà ricca di piacevoli sorprese e avrà una grande valenza culturale.

ATTILIO DUGHERA



# INDICE

---

■	<i>INTRODUZIONE</i>	9
	1. Il realismo in Letteratura	
	2. Letteratura e impegno sociale	
	3. Leggere testi realistici a scuola	
	4. Il Novecento	
	5. Gli autori	
	Quadro cronologico	
	<i>I. UNA SOCIETÀ CHE CAMBIA</i>	
	<b>Luigi Pirandello - LA GIARA</b>	19
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	33
	<b>Ignazio Silone - LA PETIZIONE</b>	37
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	48
	<b>Cesare Pavese - TUTTE LE PIUME DIVENTANO SACCO</b>	51
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	64
	<b>Italo Calvino - FURTO IN UNA PASTICCERIA</b>	67
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	78
	<i>II. IL VOLTO DELLA CITTÀ</i>	
	<b>Alberto Moravia - LA RACCOMANDAZIONE</b>	83
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	93
	<b>Pier Paolo Pasolini - STUDI SULLA VITA DEL TESTACCIO</b>	95
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	107
	<b>Primo Levi - LE ZIE</b>	109
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	120
	<b>Andrea De Carlo - MILANO DALL'ALTO</b>	123
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	130

### **III. LE LACRIME DELLA GUERRA**

<b>Erich Maria Remarque - GRAN FESTA, STANOTTE</b>	135
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	152
<b>Ernest Hemingway - VECCHIO AL PONTE</b>	155
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	160
<b>Giuseppe Dessì - FUGA</b>	163
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	173
<b>Beppe Fenoglio - L'ANDATA</b>	175
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	194
<b>Tobias Wolff - SPECIAL PER IL GIORNO DEL RINGRAZIAMENTO</b>	197
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	208

### **IV. VIOLENZE DELL'UOMO SULL'UOMO**

<b>Giuseppe Tomasi di Lampedusa, IL PLEBISCITO</b>	213
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	227
<b>Vasco Pratolini - LO SCIOPERO</b>	229
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	243
<b>John Steinbeck - IO NON MI MUOVO DI QUI</b>	247
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	262
<b>Elsa Morante - LA DEPORTAZIONE</b>	265
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	277
<b>Luis Sepúlveda - LA FRONTIERA SCOMPARSA</b>	281
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	296

### **V. GLI SCONTRI GENERAZIONALI**

<b>Jack Kerouac - L'UNICO, CHIARO MOMENTO DELLA MIA VITA</b>	301
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	311
<b>Jerome David Salinger - GIÙ AL DINGHY</b>	313
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	328
<b>Isabel Allende - NELLA GIUNGLA DEL QUARTIERE</b>	331
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	344

### 1. Il Realismo in Letteratura ■

Il dibattito sul ruolo della Letteratura è antico quanto essa: se le origini della scrittura creativa sono in pressoché ogni parte del mondo legate alla poesia e ai racconti mitici, la progressiva avanzata della prosa fa guadagnare all'orizzonte letterario capacità narrative che quelli non avevano e spinge l'interesse dello scrittore verso quella *imitatio naturae* (imitazione della natura) che costituisce da sempre il traguardo oppure il limite di chi racconti una storia.

Come limite è vista da coloro che intendono il narrare come la creazione di un mondo a parte, simile ma non uguale a quello del reale: un mondo dove, partendo da ciò che noi sperimentiamo nella nostra vita di tutti i giorni, si possono immaginare personaggi ed eventi che rompano queste regole, diventando liberi di correre avventure altrimenti impossibili. Il barone di Münchhausen, ad esempio, che arriva sulla Luna cavalcando una palla di cannone, ha superato il limite delle regole naturali ed è per questo che diverte e affascina, così come fanno un racconto di fantascienza o uno di spiritismo.

Come traguardo, invece, l'*imitatio naturae* è vista da chi basa la sua scrittura sulla differenza tra verosimile e vero, cioè tra un mondo immaginato dallo scrittore sul modello di quello reale, e il mondo davvero esistente, a fianco del quale il primo corre, senza distanziarsene, ma anche senza confluire in esso. Aristotele, nella sua *Dell'arte poetica*, può dunque scrivere (9,1): "Ma la differenza è questa, che lo storico espone gli eventi reali, e il poeta quali fatti possono avvenire". Ecco il verosimile: qualcosa che la Storia non dice perché non è in realtà accaduto, ma che lo scrittore creativo può, partendo dal reale, immaginare e raccontare poiché sarebbe potuto accadere. Il che non è un qualunque avvenimento, visto che il limite invalicabile è quello della verosimiglianza. Per intenderci, Renzo Tramaglino, protagoni-

sta dei *Promessi Sposi*, personaggio possibile ma non storicamente esistito, avrebbe davvero potuto essere tra i tanti che parteciparono al tumulto di Milano del 1638; mentre il barone di Münchhausen, anche lui personaggio possibile e addirittura storicamente esistito, non avrebbe mai potuto arrivare sulla Luna cavalcando una palla di cannone!

Aderire al Realismo, dunque, non significa scrivere vicende realmente accadute (compito, ci ricorda Aristotele, dello storico), ma narrare avventure di personaggi inventati sullo sfondo di realtà sociali o di fatti storici o realmente avvenuti o contemporanei (e veri) allo scrittore che racconta e magari anche al lettore che legge.

La prima grande stagione del Realismo, quella ottocentesca iniziata con Balzac e terminata in Italia con Verga, compie esattamente questa operazione, riproducendo comportamenti, mentalità, dinamiche sociali che sono tipiche dell'epoca e del luogo che vengono di volta in volta messi in scena. Émile Zola, ad esempio, ricorreva addirittura alla fotografia per fissare determinati ambienti e determinate tipologie umane, creando poi le storie da raccontare (verosimili, dunque, ma non vere) su quegli "appunti" visivi.

Alcuni di questi scrittori, e soprattutto proprio Zola, si proponevano inoltre, al di là dell'intrattenimento del lettore, di incidere davvero sulla realtà sociale del loro tempo: ritenevano che la denuncia delle ingiustizie e la descrizione delle sofferenze umane che esse provocavano avrebbe avuto la forza di cambiare la morale comune e di provocare nelle classi sociali dominanti una progressiva modificazione dei loro rapporti con le categorie sottomesse.

Se ricordiamo come si trattasse di una letteratura che, si è detto, correva "a fianco" del mondo reale, raccontando storie non vere ma verosimili, possiamo credere o meno che un tale strumento potesse davvero incidere sulla realtà, fatta di interessi economici, di intrighi politici, di spostamenti di popolazioni, di guerre, di carestie, e così via. È comunque certo che le denunce contenute nei romanzi che descrivevano, ad esempio, il mondo dei minatori inglesi o quello dei facchini parigini o, ancora, quello dell'arcaico mondo contadino, non furono certamente estranee al lento maturare della coscienza sociale. Ciò non avvenne tanto nei gradini più bassi della scala sociale, occupati da analfabeti e dunque esclusi dalla lettura, quanto in settori intermedi delle classi ricche, che non furono estranei a quelle iniziative per il miglioramento delle condizioni di vita nelle fabbriche, sulle navi,

nelle miniere, nelle periferie degradate, che caratterizzarono l'inizio del Novecento.

## 2. Letteratura e impegno sociale ■

Si andava dunque affermando il principio che la Letteratura poteva incidere in qualche modo sul mondo del reale, e, se poteva, doveva dunque farlo.

L'artista, del resto, aveva alcune caratteristiche che difficilmente si incontravano, riunite nella stessa persona, in altri settori dell'attività umana. Innanzi tutto, era una persona colta che possedeva quindi, in genere, una visione più ampia della realtà, rispetto a uomini e donne di educazione modesta o anche modestissima e che, legati alle proprie necessità vitali, non avevano la possibilità di cogliere i loro drammi come parti di un dramma collettivo. Costoro non erano in grado di innalzare quindi il loro ruolo, da quello di un meschino combattere per il pane quotidiano, all'altro, ben più significativo, di essere parte di un tutto, di rappresentare un tassello di un'intera classe sociale, accomunata da diritti calpestati, da dignità infrante, da opportunità negate, da aspirazioni derise ed eluse.

Lo scrittore poteva vedere tutto questo in virtù di una cultura superiore, ma anche grazie alla propria particolare condizione all'interno degli strati sociali più fortunati. Mentre, infatti, chi gestiva materialmente il potere (finanzieri, politici, militari, imprenditori) viveva dentro di esso e per esso, l'artista godeva di una sorta di "extraterritorialità" che lo rendeva un osservatore disincantato (e spesso non allineato) delle contraddizioni in cui il mondo versava. Uno scrittore americano, Ernest Hemingway, ha scritto che lo scrittore deve comportarsi come "un cacciatore di frodo", cioè deve raccogliere il proprio materiale là, dove la sua speciale condizione di artista gli consente di arrivare, ma dove ci si aspetta anche che, essendovi arrivato, egli condivida necessariamente il codice di comportamento di quella certa casta privilegiata.

Forzare il codice, mostrare gli "scheletri conservati negli armadi" del potere, dare anche scandalo con rivelazioni non previste da chi aveva consentito all'intellettuale di frequentare e di ascoltare il suo mondo, essere, in una parola, il "sasso" che agita le acque del tranquillo godimento del proprio privilegio, deve essere una delle prime preoccupazioni di un narratore di storie, soprattutto se è vissuto in

epoche che hanno visto trionfare violenza dell'uomo sull'uomo, sfruttamento, disuguaglianza, fanatismo, indifferenza di fronte all'ingiustizia.

In questo senso, a uno scrittore che sia vissuto e abbia lavorato durante il Novecento non è certo mancato, purtroppo, il materiale con il quale costruire le proprie storie!

### 3. Leggere testi realistici a scuola ■

Questa raccolta di racconti e di brani di romanzo è resa omogenea dalla scelta di autori che abbiano sentito la necessità di “impegnarsi”, nella loro opera e nella loro epoca, anche in direzione della denuncia di fenomeni sociali che essi ritenevano indispensabile portare all'attenzione di un più vasto pubblico, rispetto ai protagonisti diretti delle vicende raccontate. Questi scrittori sentivano che il loro ruolo doveva essere necessariamente di testimoni, di persone che avevano l'obbligo morale, essendo dotate della possibilità di ottenere maggiore attenzione, di far conoscere le sofferenze di una certa classe sociale, o di una certa generazione, o di un certo gruppo etnico, perché la loro denuncia avrebbe potuto contribuire a eliminare le cause che provocavano tali sofferenze.

Si parla in questo caso di “letteratura impegnata”, proprio per indicare il desiderio, evidente in questo modo di raccontare, di incidere sulla realtà “vera”, pur partendo da quella “verosimile”.

Se a volte la scuola è stata accusata di presentare agli studenti un mondo che non corrisponde alla realtà che essi incontreranno fuori dalle mura del loro istituto, è anche perché per molto tempo le letture proposte agli allievi hanno rincorso, per necessità di programma, le tante correnti letterarie che un secolo inquieto come il Novecento ha visto moltiplicarsi a dismisura. Nello sforzo, lodevole e spesso inevitabile, di rendere conto di tutto, il ventaglio dei brani sottoposti all'attenzione degli studenti era estremamente eterogeneo, tanto che soltanto con difficoltà emergeva una logica, un discorso compiuto.

Oggi che gli obblighi del programma si stanno un po' stemperando, e che è possibile, da parte degli insegnanti, scegliere dei percorsi all'interno dell'immensa produzione letteraria, proporre l'attraversamento del Novecento per mezzo di una serie di letture che colgano i legami tra mutamenti sociali e narrativa può essere un modo

efficace non soltanto per documentare un momento storico, ma anche per fornire agli studenti l'inizio di quella capacità di osservare l'epoca in cui vivono attraverso un punto di vista che non sia esclusivamente il proprio, personale tornaconto o l'interpretazione per mezzo della propria, esclusiva condizione economica, razziale o generazionale.

La voce degli scrittori "impegnati" è spesso la voce dell'Uomo in quanto tale, la voce di una volontà di guardare alle cose dall'alto di una superiorità morale che non conosce separazioni di classe, di reddito, di etnia, di cultura. Mai come ai nostri giorni sembra necessario che un educatore segnali tutto ciò ai giovani affidati alla sua formazione.

#### 4. Il Novecento ■

Si è scelto di concentrare l'attenzione sul Novecento perché è quello il secolo in cui si è arrivati contemporaneamente più vicini e più lontani all'affrontare e al risolvere quelle ingiustizie sociali e razziali che si erano ereditate dalle epoche precedenti: mai come nel Novecento è sembrato che le masse diventassero protagoniste della Storia, e mai come nel Novecento trasformazioni, guerre e ribellioni di intere generazioni hanno invece trascinato quelle stesse masse, sempre crescenti, in orrori senza fine.

Non a caso, i programmi scolastici danno ampio spazio a questo secolo e, dunque, una raccolta di brani tutti scritti e ambientati in quei cento anni possono affiancare e sottolineare con efficacia i passaggi più significativi che il manuale di Storia può raccontare ma che soltanto uno scrittore può far sentire vivi e condivisibili anche da chi non li abbia vissuti di persona.

Di fatto, la successione di queste ventidue letture copre l'intero arco del secolo, andando dalla società ancora quasi arcaica della campagna siciliana di Pirandello, fino alla nevrosi contemporanea del mondo metropolitano di De Carlo. In mezzo, il Novecento, con la trasformazione della società attraverso le scosse e i traumi dell'emigrazione e dell'inurbamento, con il difficile evolversi delle città sotto le sollecitazioni di realtà nuove, con due guerre mondiali e altri conflitti non meno orrendi, con gli scontri sociali, politici, razziali conseguenti alla richiesta delle masse di entrare nel tessuto vivo della Storia, con, infine, le fratture generazionali che hanno spezzato il tradizionale confluire di mentalità dai padri nei figli e hanno determinato

invece accelerazioni non sempre governabili da quegli stessi che le innescano.

## 5. Gli autori ■

La prima delle cinque sezioni in cui è strutturata la raccolta ha per titolo *Una società che cambia* e intende rendere conto della complessa trasformazione subita dal nostro paese sotto la spinta dell'industrializzazione. Esplora il passaggio da una società agricola a una industriale non soltanto attraverso lo spostamento della popolazione dalle campagne alle città, ma anche con la modificazione di mentalità secolari. Nei brani di Pirandello e di Silone è ampiamente illustrato il Sud contadino, ma, con Pavese, non sarà soltanto il Sud a essere indagato, poiché la ricchezza di certe aree del Settentrione d'oggi non deve ingannare i giovani studenti circa la durezza della vita di ieri.

Proprio con Pavese, l'emigrazione sarà vista come una piaga dolorosa, ma anche utile a rompere isolamenti secolari, a immettere una mentalità nuova, quando gli emigranti ritornano e, insieme alla riscoperta delle radici, si accorgono però che non possono più accettare vecchie strutture mentali: allo stesso modo oggi vediamo, ad esempio, come la forse maggior speranza nella lotta alla Mafia stia nel rifiuto dei modelli comportamentali che essa utilizza da sempre, ma che i figli e i nipoti dei vecchi emigranti sembrano non condividere più.

Calvino ci proporrà, al termine di questo primo percorso, una città quasi fiabesca, dove è possibile il soddisfacimento di atavici desideri, ma dove l'implacabile legge dell'avere e del non avere trasforma anche questi soddisfacimenti in eccessi che ne stravolgono il piacere e ne capovolgono in gran parte il senso.

La seconda sezione, *Il volto della città*, si occupa proprio di questo fenomeno nuovo, specie per l'Italia, che è il vivere metropolitano. Moravia dà l'esempio emblematico di un agitarsi labirintico all'interno di una realtà che contiene, in qualche posto, la nicchia in cui l'uomo-formica, l'uomo-tassello può ricavare la propria grigia tana, dove condurre la propria grigia esistenza, ma è una realtà che si sottrae continuamente all'esplorazione e finisce per mostrare il suo volto grottesco. Volto che invece, in Pasolini, si fa teso, crudo e disperato, quando siano invece protagoniste, in città, le plebi delle periferie degradate, escluse dall'istruzione e, quindi, da ogni opportunità

che non siano quelle dettate dalla violenza spesso gratuita, dalla crudeltà spesso insensata e dalla continua necessità di affermarsi a livello fisico, poiché soltanto quello è riconoscibile nel degrado delle coscienze.

Primo Levi ci dà, al contrario, un'ironica e insieme malinconica immagine di emarginazione non drammatica, non disperata ma, se mai, quasi crepuscolare: quella di una generazione ormai superata che, sebbene da tempo inurbata nella precoce vocazione cittadina di Torino, ha perso il tempo della modernità e vive una sorta di trasognata esclusione dal corpo vivo di quella stessa metropoli che le pulsa intorno senza che l'una e l'altra si incontrino.

De Carlo, infine, rende conto della completa artificiosità dell'esistenza contemporanea, in cui soltanto gli interni di città hanno una parvenza di vivibilità, poiché la incondizionata resa all'anonimato della massa ha trasformato le vie in un flusso di uomini e macchine totalmente allucinato, privo di senso e intercambiabile con quello di qualsiasi altra metropoli, elemento questo che, lungi dall'essere il trionfo positivo della globalizzazione, è invece il culmine dell'alienazione.

La terza sezione, *Le lacrime della guerra*, affronta cinque tra i più sanguinosi conflitti del Novecento: la prima guerra mondiale (la testimonianza di Remarque riguarda la vita del fante sul fronte franco-tedesco), la guerra di Spagna (il breve racconto di Hemingway è l'appassionata commemorazione di tutti i rifugiati di guerra, di ogni epoca, di ogni conflitto, di ogni parte in lotta), la seconda guerra mondiale (la narrazione di Dessì mostra il piccolo mondo degli uomini "normali" falciato dall'impersonale violenza di uno scontro totale), la Resistenza (l'impassibilità di Fenoglio ci offre una pagina di quasi goliardica temerarietà che sfocia nell'inevitabile tragedia), la guerra nel Vietnam (la cronaca di Wolff è tratta da un suo volume che si intitola *Nell'esercito del faraone*, evocativo paragone tra lo strapotere tecnologico di una parte in lotta e la dilagante sensazione di una sconfitta irrimediabile, proprio come per i carri da guerra del faraone, spazzati via dalla biblica ondata nel mar Rosso).

La quarta sezione, *Violenze dell'uomo sull'uomo*, si muove tra le inquietudini e i ricorrenti orrori della vita politica e sociale. Se il brano tratto dal romanzo di Tomasi di Lampedusa sembra in realtà occuparsi di un evento ottocentesco (il confluire del Mezzogiorno nel Regno d'Italia), esso non soltanto prelude a quella "questione meridionale" ancora oggi di piena attualità, ma mostra meccanismi e

meschinità che la vita politica italiana avrebbe poi adottato senza mai più ripudiarli. Con Pratolini assistiamo al grande sciopero degli edili di Firenze nell'Italia dei primi anni del Novecento, con un richiamo alla realtà di oggi. Steinbeck ci conduce nella Grande Crisi americana, dopo il 1929, quando i piccoli proprietari terrieri che avevano “fatto” l'America si videro portare via i loro inariditi terreni dal primo massiccio manifestarsi di quel vero simbolo dei nostri giorni che sono le “multinazionali”. La Morante ci mostra un episodio di deportazione di ebrei durante l'occupazione nazista dell'Italia e Sepúlveda testimonia come la tirannide e la follia non siano state uccise nel rogo che sembrava aver purificato Berlino e il mondo intero nel 1945.

L'ultima sezione, *Gli scontri generazionali*, sposta l'attenzione del lettore sugli ultimi cinquant'anni del Novecento, con il crescere e l'esplosione dell'inquietudine giovanile. Kerouac è l'autore simbolo della ribellione degli anni Cinquanta, quella che ha aperto la strada a tutte le altre, e che ne ha incancellabilmente fissata la ritualità: il viaggio come sradicamento volontario e cercato, la solidarietà del gruppo come unica certezza, lo sbeffeggiamento ai simboli dell'autorità costituita come misura della ribellione, il sesso come creatività e sfogo, l'alcol e le droghe come propulsori artificiali in mancanza di una durevole coerenza. Salinger ci propone un piccolo dramma familiare, ma le componenti sono quasi riassuntive del Novecento: il pregiudizio razziale, la crisi del ruolo familiare, l'idolatria del lusso, lo snobismo al posto del calore umano. All'altra estremità della scala sociale, l'Allende ci descrive un duro apprendistato nei quartieri ghetto ispano-americani della California, collegabile eppure diverso a quello raccontato da Pasolini nella seconda sezione.



## IL VOLTO DELLA CITTÀ

Alberto Moravia

Pier Paolo Pasolini

Primo Levi

Andrea De Carlo

*La raccomandazione*

*Studi sulla vita del testaccio*

*Le zie*

*Milano dall'alto*



Alberto Moravia  
LA RACCOMANDAZIONE



*Un posto di lavoro; un'aspirazione che, oggi come ieri, costituisce uno spartiacque nella vita di un uomo o di una donna. Ed ecco mettersi in moto il meccanismo della raccomandazione.*

*Il protagonista riceve una prima indicazione, poi un'altra, un'altra ancora e inizia una sorta di pellegrinaggio tra i luoghi del sottopotere romano: studi di avvocato, uffici ministeriali, importanti vie del centro, lunghi percorsi in tram.*

*Alla fine, l'uomo si ritrova al punto di partenza, nello stesso luogo da cui ha preso le mosse, finendo per trovare ciò che cerca proprio presso chi aveva messo in moto questa sorta di viaggio nel labirinto in cui si sono nel frattempo trasformati Roma e i poteri che a Roma hanno la loro sede.*

*Alberto Moravia (Roma, 1907-1990) esordì nel 1929 con il suo capolavoro, Gli indifferenti, romanzo che gli consentì di raggiungere subito il successo.*

*Durante ben sessant'anni di continua produzione di racconti, romanzi, volumi di viaggi, seguì l'intera evoluzione della società italiana: rese conto del lento declino dei valori contadini, descrisse l'affermarsi dell'industrializzazione e del cosiddetto "boom economico" degli anni Sessanta, e successivamente fu un cronista della società post-industriale. Videro così la luce, tra gli altri, Le ambizioni sbagliate (1935), Agostino (1944), La romana (1947), Il disprezzo (1954), La noia (1960), L'attenzione (1965).*

da A. MORAVIA, *Nuovi racconti romani*, Milano, Bompiani, 1959.



Franco Gentilizi, *Ritratto di Carriero*.



Disoccupato e sfinito, indossando, sotto l'unica giubba, l'unica camicia e l'unica cravatta, quella inamidata dal sudore, questa ridotta ad una corda, la testa piena di nebbia e le grinze della pancia che mi giocavano a tresette, pensai bene di consultarmi con un amico mio al quale per giunta ero legato dal San Giovanni<sup>1</sup> perché, tempo addietro, gli avevo tenuto a battesimo un figlio. Quest'amico, anzi compare, si chiamava Pollastrini ed era autista presso due vecchie signorine che avevano una macchina più vecchia di loro e se ne servivano sì e no due volte alla settimana: un posto ideale. Lo trovai al garage, che rimestava nel cofano; come mi vide, subito comprese dalla mia faccia che stavo male e, prim'ancora che parlassi, mi diede una sigaretta. L'accesi con mano tremante e gli spiegai la cosa. Lui si grattò la testa, perplesso, e poi rispose: "San Giovanni non vuol inganni... siccome io e te siamo San Giovanni, ti dico subito la verità: è un momento brutto, non c'è lavoro e meno ce ne sarà in futuro; qui si parla che se continua questa bella abitudine che ha la gente di guidarsi la macchina da sé, la categoria degli autisti padronali dovrà scomparire... però, io sai che faccio? Ti mando dall'avvocato Moglie, che a suo tempo fu tanto buono con me". Aggiunse che questo Moglie conosceva mezza Roma, che, se poteva, un favore lo faceva e che, insomma, da cosa nasce cosa. Così dicendo, intanto era andato alla cabina telefonica del garage e lì telefonò all'avvocato. Non doveva ricordarselo bene Pollastrini, Moglie, perché la telefonata fu lunga



---

<sup>1</sup> *San Giovanni*: allusione al Battista, colui che impartì il battesimo a Gesù Cristo. Nell'Italia Centrale, significa aver fatto da padrini al figlio di colui a cui si è legati; è ciò che nel Meridione d'Italia è detto essere "compari".

ed insistente. Però, alla fine, Pollastrini mi disse che andassi pure: Moglie mi aspettava. Mi diede un'altra sigaretta, io lo ringraziai e me ne andai.

Era ancora presto ma già faceva quel caldo speciale dell'estate che i romani chiamano callaccia e che è il caldo tenuto a bollore dal sole nel cielo annesso di caldo dei giorni di scirocco<sup>2</sup>. Il tram della circolare<sup>3</sup> apparve, ai miei occhi di disoccupato, circonfuso di sole e di polvere come le trebbiatrici nei campi al momento della mietitura; pieno zeppo dentro e con la gente appesa fuori sui predellini. Mi attaccai anch'io e toccai senza volerlo il fianco di metallo del carrozzone: scottava. Così appeso, mi feci tutti i Lungoteveri fino a piazza Cavour, l'avvocato abitava a via Pierluigi da Palestrina. Arrivo, smonto, corro, salgo otto capi di scala in un palazzo signorile, suono, una cameriera mi fa entrare in una anticamera grande e bella, con due specchi incorniciati d'oro e due consolle di marmo giallo. Aspettai in piedi: ad un tratto una porta laterale si aprì, un bambino piccolo su un triciclo ne sbucò pedalando, mi girò intorno come se fossi stato una guardia in mezzo ad un crocicchio e poi scomparve per un'altra porta.

Subito dopo l'avvocato si affacciò e mi invitò ad entrare dicendo: "Sei fortunato, mi hai preso in tempo, stavo per andare in Tribunale". Andò, in una grande stanza piena di scaffali pieni di libri, ad un tavolo che era tutto un arruffio di carte e ci sedette, quasi scomparendo: era un uomo piccolo, con la faccia larga e gialla, e gli occhi neri come il carbone. Disse scartabellando non so che scartafaccio: "Dunque, tu ti chiami Rondinelli Luigi". Protestai con vivacità: "No, mi chiamo Cesarano Alfredo... ha telefonato per me Pollastrini... per una raccomandazione". "E chi è Polla-

---

<sup>2</sup> *scirocco*: vento caldo di sud-est che porta grande umidità.

<sup>3</sup> *circolare*: come suggerisce il nome, è un linea di tram che compie un ampio percorso circolare intorno alla zona più centrale di Roma.

strini?”. Mi si annebbiò la vista e risposi con un fil di voce: “Pollastrini Giuseppe... l'autista delle signorine Condorelli”.

L'avvocato si mise a ridere, con un riso, per la verità, gentile, e disse: “Ma sì, certo... devi aver pazienza... lui ha telefonato e io gli ho parlato... tutto vero... ma sai com'è?... stavo compulsando certe carte e gli ho parlato e risposto con la mente ad altro, così che, quando ho buttato giù il telefono, mi sono domandato: ma chi era? che ha detto? che gli ho risposto? Ora tu sciogli il mistero. Dunque, se ben ricordo, Cesarano, tu vuoi una raccomandazione per diventare giardiniere al Comune?” Protestai di nuovo: “No, avvocato, sono autista, cerco un posto d'autista”. Lui disse, come se non mi avesse udito: “Sai che dico a chi mi chiede un posto? Un milione, un assegno di un milione posso ancora procurarvelo, ma un posto no... giardiniere al Comune: è una parola”. Dissi di nuovo, con forza: “Avvocato, sono autista... cerco un posto di autista”, e questa volta lui intese e confermò, con un po' d'impazienza: “Autista, sì, che diamine, ho capito”. Chinò la testa, scrisse in gran fretta qualche cosa, poi prese un'agenda, cercò, come mi parve, un indirizzo, scrisse ancora e finalmente mi diede una busta dicendo: “Tieni, va' con questa lettera dall'avvocato Scardamazzi, lui qualche cosa potrà fare di certo per te... e prendi, intanto, ti faranno comodo”. Tolse dal portafogli un biglietto da cinquecento e me lo diede. Protestai, per la forma, che non li volevo; quindi accettai, feci un inchino ed uscii.

L'ufficio dell'avvocato Scardamazzi era negli edifici del Comune, all'Anagrafe, a Via del Mare. Mi parve strano, ma insomma quello era l'indirizzo scritto sulla busta. Ripresi, dunque, la circolare, appeso come prima al predellino, con un raggio di sole che mi seguì per tutto il percorso, brucian-domi le spalle, peggio di un riflettore. Smontai a Bocca della



---

4 *Bocca della Verità*: nel cuore di Roma, tra il Palatino e il ponte che conduce a Trastevere.

Verità<sup>4</sup>, entrai nell'Anagrafe. Per le anticamere e per le scale c'era una folla da non si dire, tutta povera gente trafelata che andava di qua e di là, ciascuno con un foglio di carta o due in mano, come anime in pena. Salii due o tre capi di scala, sempre domandando di Scardamazzi; nei corridoi, davanti ad ogni porta, c'era una piccola folla e queste piccole folle puzzavano di sudore e sembravano sciogliersi nelle facce come candele. Finalmente un usciere mi indicò l'ufficio che cercavo e per una combinazione nessuno aspettava, così che entrai difilato. Scardamazzi era un giovanotto con le lenti cerchiato di nero, i baffi neri, i capelli a spazzola, in maniche di camicia bianca legate con gli elastici. Mi ascoltò fumando e poi osservò: "Peccato, però, che io non lo conosco affatto quest'avvocato Moglie... tra l'altro io non sono avvocato ma ragioniere e mi chiamo Giovanni e non Rodolfo... tutto quello che posso fare per lei è mandarla dal mio collega Merluzzi... forse lui ne sa qualche cosa". Prese il telefono e fece subito una telefonata molto lunga. Cominciò domandando se quella tale era ricciuta, disse proprio questa parola: ricciuta; l'altro dovette rispondergli che non era ricciuta, perché Scardamazzi ci rimase male e disse che non capiva: lui l'aveva vista e lei gli aveva promesso di farsi viva e così via. Finalmente, secco secco, aggiunse che gli mandava un certo Cesarano Alfredo e buttò giù, avvertendomi: "Vacci subito... si chiama Merluzzi".

Uscii per andare a cercare questo Merluzzi, ma subito capii che non sarebbe stato facile trovarlo. Gli uscieri non lo conoscevano, e ci fu persino uno che mi disse, da vero ignorante: "I merluzzi li trovi al mercato del pesce". Girando da un piano all'altro, da un corridoio all'altro ricordai ad un tratto che l'avvocato Moglie l'indirizzo di Scardamazzi l'aveva cercato in una sua agenda e capii che, nella fretta, lui non si era reso conto di scrivere un indirizzo per un altro. Non mi sbagliavo: ad un telefono pubblico, l'elenco mi rivelò che l'avvocato Scardamazzi abitava in realtà a via Quintino Sella, all'altro capo della città. Ci andai.

L'avvocato aveva l'ufficio al terzo piano di un palazzone vecchio e brutto. Odore di cavolo per le scale, afa e buio nell'anticamera, gente afflitta in gran numero che aspettava, ammucchiata sui divani. Aspettai anch'io, forse un'ora, mentre quelle ombre che aspettavano con me entravano, uscivano, scomparivano via via. Finalmente fu la mia volta. Lo studio dell'avvocato aveva la specialità dei mobili neri d'ebano con le incrostazioni d'osso; in un angolo c'era un'aquila impagliata con le ali aperte. L'avvocato stava seduto in ombra, ad un tavolone pieno di carte e di telefoni, sotto un quadro che rappresentava una ciociara<sup>5</sup> in costume, sorridente e con le mani piene di fiori. L'avvocato Scardamazzi era molto diverso dal ragioniere Scardamazzi. Era un omaccione che sembrava un fachino, con una faccia grossa, gli occhi loschi e il naso a becco. Aveva una voce rimbombante e affettuosa ma fredda: l'affettuosità dei romani che non significa niente. Disse, dopo aver gettato un'occhiata alla lettera: "Siamo disoccupati, eh... cocco mio, farò per te quello che posso... siediti intanto e abbi pazienza per un momento".

Sedetti e lui subito si attaccò al telefono e impegnò una conversazione molto fitta: qualcuno all'altro capo diceva non so che e lui rispondeva invariabilmente: "Uno e mezzo o niente". L'altro insisteva, ma Scardamazzi, duro, ripeteva: "Uno e mezzo o niente". Finalmente Scardamazzi disse, calcando sulle parole: "E digli a quel farabutto che io sono un tipo da spiaggia... hai capito?... digli precisamente così: Scardamazzi è un tipo da spiaggia". Finita questa telefonata, lui ne fece un'altra, tutta diversa però, persino con un accento diverso: la prima l'aveva fatta con l'accento romano, anzi trasteverino<sup>6</sup>; ora, chissà perché, sfoderava un accento

---

<sup>5</sup> *ciociara*: donna abitante della Ciociaria, area del Lazio raccolta intorno a Frosinone.

<sup>6</sup> *trasteverino*: tipico di Trastevere, il quartiere più caratteristico e popolare di Roma.

quasi del nord, parlando tutto mellifluido e premuroso: “Dottore, siamo intesi... io mi rendo reperibile dalle cinque alle otto... lei venga quando vuole... non dubiti... ossequi, ossequi alla signora”. Finalmente buttò giù il ricevitore, mi guardò brutto, con quei suoi occhiacci loschi e domandò: “E tu che vuoi?”. “La lettera...” incominciai. “Ah sì, la lettera... naturalmente... ma dove diavolo è andata a cacciarsi?”. Cercò a lungo, mettendo le mani tra le carte e rivoltandole sottosopra e poi, alla fine, esclamò: “Eccola... qui non si perde niente... tutto sta a cercare”. La rilesse, aggrottando la fronte e poi, presa la penna, buttò giù rapidamente poche parole su un foglio di carta, lo mise in una busta e me la tese: “Va’ a quest’indirizzo... auguri”. Io mi ero levato in piedi. Presi la busta, la misi in tasca e uscii.

Quando fui fuori, cavai di tasca la busta per veder l’indirizzo. Rimasi a bocca aperta leggendo: “Avvocato Mauro Moglie, via Pierluigi da Palestrina 20”. Dunque, come nel gioco dell’Oca, quando si sbaglia il colpo e, per punizione, si torna indietro, dopo aver girato mezza Roma io tornavo da Moglie che era stato il primo da cui ero andato; dunque, tutto quel gran correre e sudare in circolare e in autobus, a stomaco vuoto, non era servito a nulla. Pensai che l’avvocato Scardamazzi aveva letto un’altra lettera di raccomandazione, tra le tante che riceveva, e senza ricordarsi affatto della prima lettera che aveva pure letto, mi aveva mandato da Moglie, il quale, a sua volta mi aveva mandato da lui. Proprio come nel gioco dell’Oca; ma in punizione di che? Ero tanto sbalordito, disperato e per giunta affamato che non seppi trovar di meglio da fare che riprendere l’autobus e ritornare a via Pierluigi da Palestrina.

Aspettai un bel po’ nell’anticamera che adesso era piena di un buon odor di cucina; mi parve anche di udire un rumore di piatti e di posate; ma forse era un’immaginazione dell’appetito. Il solito bambino sul triciclo sbucò improvvisamente da una porta, mi girò intorno pedalando e scomparve per un’altra porta. Finalmente l’avvocato in

persona mi fece cenno di entrare. Lo studio adesso era in penombra, con le persiane delle finestre accostate; e sulla spalliera di un divano, in un angolo, c'era un guanciale: l'avvocato, che era in vestaglia, aveva pranzato, e ora si apprestava a prendersi un po' di riposo. Però andò al tavolo e, stando in piedi, lesse la lettera e poi mi disse: "Conosco l'avvocato Scardamazzi... è un mio caro amico... dunque tu ti chiami Francesetti e vorresti un posto di usciere al Tribunale... insomma: la solita raccomandazione, eh?".

Questa volta, mi sembrò davvero che la testa mi girasse, ma forse era la fame e la stanchezza di quella mattinata. Dissi con voce esile: "Avvocato, io non mi chiamo Francesetti e non voglio un posto di usciere... il mio nome è Cesarano Alfredo e sono autista".

"Ma qui c'è scritto Francesetti e si dice che vuoi un posto di usciere... che pasticci sono questi?".

Allora, con uno sforzo supremo, tutto in un fiato, come un lamento, dissi: "Avvocato, il mio nome è Cesarano Alfredo e faccio l'autista... stamattina feci telefonare a lei da Pollastrini che lei conosce, e poi venni qui da lei e lei mi diede una lettera di raccomandazione per l'avvocato Scardamazzi... ma sbagliò l'indirizzo e mi mandò al Comune dal ragioniere Scardamazzi... e questi mi mandò da Merluzzi ma non lo trovai... allora mi venne l'idea di andare dal vero avvocato Scardamazzi... e questi si perse la mia lettera e trovò in un'altra lettera che stava sul suo tavolo che mi chiamavo Francesetti e volevo fare l'usciere... e così mi diede una lettera per lei... e io sono tornato da lei dopo aver girato mezza Roma, che non mi reggo più in piedi dalla stanchezza, dal caldo e dalla fame".

Mentre così parlavo, lo vedevo che aggrottava le sopracciglia e storciva la bocca: mi aveva riconosciuto, capiva di avermi preso in giro, seppure senza farlo apposta, e, adesso, come mi accorsi benissimo, era imbarazzato e si vergognava. Poi, giunto alla fine del mio lamento, vidi che la sua faccia si sdoppiava; e adesso di facce invece di una ce n'erano due,

e queste due si incrociavano e si fondevano, e allora sedetti di schianto sopra un seggiolone, davanti al tavolo, prendendomi il viso in una mano. Fu quasi uno svenimento; e l'avvocato ne approfittò per riaversi dal senso di vergogna che gli aveva ispirato il mio racconto. Poi dissi: "Mi scusi: è la debolezza"; e lui senza aspettare che rifiatassi rispose in fretta: "Be', mi dispiace... ma siamo tutti così carichi di lavoro e i disoccupati sono tanti... facciamo così, allora: fin adesso la macchina me la guidavo da me... vuol dire che d'ora in poi me la guiderai tu, provvisoriamente, s'intende, fino a quando non avrai trovato un posto... non avevo bisogno di un autista, per dire la verità, ma pazienza".

Dette queste parole, non volle sentir altro, chiamò la cameriera e mi consegnò a lei dicendole che ero il nuovo autista e che mi accompagnasse in cucina e mi desse da mangiare. In cucina, a quelle donne pettegole che mi interrogavano e volevano sapere chi ero e da dove venivo e come mai l'avvocato mi aveva preso come autista, risposi alla fine, spazientito, levando il viso dalla scodella: "Questo posto di autista io lo debbo ad un momento di coscienza".

"Di coscienza?"

"Sì e non domandatemi altro. La sola cosa che posso ancora dirvi è che mi chiamo Cesarano Alfredo... ma voi potete chiamarmi semplicemente Alfredo".

*Comprensione*

1. Pollastrini, l'amico del protagonista, sostiene che presto il mestiere di autista diventerà quasi impossibile da esercitare. Perché è così pessimista? C'è qualche motivo reale che glielo può far dire?
2. A un certo punto, il protagonista, riflettendo tra sé, ha l'impressione di essere la pedina di un gioco dell'Oca. Che cosa significa ciò? Perché giunge a pensare questo?
3. Per quale motivo l'avvocato Scardamazzi, raccomandando il protagonista all'avvocato Moglie, gli scrive erroneamente che la persona inviata gli si chiama Francesetti e desidera un posto da uscire? Com'è nato quest'ultimo equivoco?
4. Il protagonista, alla fine, ottiene il suo posto d'autista? Come?

*I personaggi*

1. Cerca nel testo e riporta le caratteristiche fisiche dei seguenti personaggi:
  - l'avvocato Moglie
  - il ragioniere Scardamazzi
  - l'avvocato Scardamazzi
2. Possiamo dire che, al di là della sua distrazione, l'avvocato Moglie sia un buon uomo? Quali comportamenti, durante il primo e il secondo colloquio, ci aiutano a giungere a un simile, positivo giudizio?
3. Il protagonista-narratore, nel suo vagare da uno studio d'avvocato ad un altro, incontra altri infelici come lui, anch'essi in attesa di essere ricevuti. Egli come li percepisce?
  - sente che sono suoi pericolosi concorrenti e vorrebbe vederli sparire
  - comprende che vivono le sue stesse difficoltà e sente solidarietà di classe nei loro confronti
  - si accorge appena di loro, tutto preso dai suoi guai
  - li vede soltanto come un rallentamento alla sua ricerca di un lavoro

*L'ambiente*

1. Il racconto è ambientato in una Roma distrutta dalla calura. Individua, lungo tutto il corso della narrazione, gli accenni alla canicola.

2. Le anticamere degli studi degli avvocati Moglie e Scardamazzi sono molto diverse tra loro. Cercane le descrizioni nel testo e mettile a confronto i rispettivi elementi.

### *Struttura e tecniche narrative*

1. La struttura del racconto è “circolare”: partito dallo studio dell’avvocato Moglie, il protagonista vi torna dopo aver girato invano mezza Roma. La ripetitività della situazione è sottolineata dal comportamento di un bambino che compie una certa azione, sempre la stessa. Cercala e descrivila brevemente.

2. La distanza sociale che corre tra il protagonista-narratore e gli avvocati è sottolineata anche dal modo che hanno i personaggi di rivolgersi tra loro. Indica le risposte esatte nella seguente tabella.

Moglie si rivolge a Cesarano dandogli del	<input type="checkbox"/> “lei”	<input type="checkbox"/> “tu”
Cesarano si rivolge a Moglie dandogli del	<input type="checkbox"/> “lei”	<input type="checkbox"/> “tu”
Scardamazzi si rivolge a Cesarano dandogli del	<input type="checkbox"/> “lei”	<input type="checkbox"/> “tu”

3. Trasforma in discorso indiretto il discorso diretto che lo scrittore attribuisce a Pollastrini.

### *Lingua e lessico*

1. L’avvocato Scardamazzi utilizza, nel corso delle due telefonate a cui assiste il protagonista del racconto, due diversi toni, addirittura due cadenze dialettali diverse. Spiega il perché di una tale trasformazione.

2. Il racconto utilizza un linguaggio semplice e lineare, adatto a narrare le tribolazioni di un uomo semplice, qual è il protagonista. Tuttavia alcuni termini dell’italiano “alto”. Trascrivi i significati dei seguenti termini:

- circonfuso: .....
- compulsare: .....
- padronale: .....
- capo di scala: .....
- console: .....
- scartafaccio: .....



## I LIOCORNI

La gioia di leggere, il piacere di capire

### LEGGERE LA REALTÀ

Il Realismo in Letteratura, cioè quale ruolo possa avere l'Arte nel progresso della società umana: una delle grandi questioni culturali degli ultimi due secoli, ma anche l'occasione per una "ricognizione" del Novecento con la voce di alcuni dei più grandi scrittori e scrittrici del periodo. Pirandello, Silone, Pavese, Calvino, Moravia, Pasolini, Primo Levi, De Carlo, Remarque, Hemingway, Dessì, Fenoglio, Wolff, Tomasi di Lampedusa, Pratolini, Steinbeck, Morante, Sepúlveda, Kerouac, Salinger, Allende ci raccontano aspetti della realtà umana e storica di un periodo in cui, mai come prima, è sembrato che le masse diventassero protagoniste della Storia, mentre invece forze irresistibili hanno trascinato quelle stesse masse in orrori senza fine. Le sezioni in cui è diviso il libro rendono ciascuna conto di un aspetto particolare della società novecentesca: dal mutare della società contadina all'ambiente nuovo delle grandi città; dalle violenze di guerre totali a quelle, non meno spietate, dell'uomo sull'uomo, fino alla frattura tra le generazioni e alla ribellione giovanile, conseguenza di un modello di vita non più credibile e tuttavia sempre più basato sulla tragica contrapposizione tra l'avere e il non avere.